

AVVISO AI LETTORI:
Legge 675/96 ai fini della tutela della Privacy tutti coloro che non sono interessati a ricevere questa pubblicazione sono pregati di comunicarlo alla Redazione

Bollettino bimestrale del Circolo di Viterbo dell'Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia-Nicaragua. Direttore Responsabile: Marcello Baranghini.
Autorizzazione del Tribunale di Viterbo n. 448 del 09/05/1997.
Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo
Anno Undicesimo N°1 Gen./Feb. 2007 - Stampato: "2R" Via G. Gentile, 20 Roma

Quelli che Solidarietà

Tesi per spiegare la morte di un bambino - Mariana Yonusc Blanco (poetessa nicaraguense)

"... Aiutami a ripensare il mondo
perché la morte di un solo bambino
è una condizione terribilmente sufficiente
e urgentemente necessaria per rifare il mondo.
Bisogna allora stringere viti e togliere molle
e rovesciare strutture e indicare i responsabili
con nome, cognome e conto bancario.
Aiutami perché ho paura di odiare
ma non mi interessa amare
se muore un bambino.

SOMMARIO - N. 1 GENNAIO / FEBBRAIO 2007

Pag. 2	"Ass.ne Italia-Nicaragua di Viterbo"	Bilancio al 31/12/2006
Pag. 3	"Editoriale: una tessera per il 2007 "	di Giulio Vittorangeli
Pag. 4	"Editoriale: una tessera per il 2007 "	di Giulio Vittorangeli
Pag. 5	"Un progetto in ricordo di Cesare Ciacci"	dall'Ass. Italia-Nicaragua
Pag. 6	"Lo sviluppo, visto dal Nicaragua"	di Marina Forti
Pag. 7	"Miracolo, Pinochet è morto. E ha vinto"	di Maurizio Matteuzzi
Pag. 8	"Dicono che la tortura è efficace"	di Eduardo Galeano

CAMPAGNA TESSERAMENTO ANNO 2007 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni delle ex bananeras... e tanto altro!!!

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

TESSERA SOCIO €. 16,00 - STUDENTI €. 13,00 - Abbonamento "ENVIO" €.26,00
PAGAMENTO con VAGLIA POSTALE INTESTATO ad: Associazione Italia-Nicaragua c/o GIULIO VITTORANGELI, Via Petrella 18 - 01017 TUSCANIA (VT)

ATTENZIONE: l'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa di questo Bollettino. Chiediamo, pertanto, una stretta collaborazione ai nostri amici lettori, in particolare: AVVISATECI se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto; se il nostro Bollettino vi piace e interessa INViateci nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo; se il nostro BOLLETTINO NON VI INTERESSA non limitatevi a cestinarlo ma avvisateci in modo che si possa sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 31/12/2006 è stato tirato in 1.000 copie

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'Associazione ITALIA-NICARAGUA di Viterbo c/o GIULIO VITTORANGELI Via Petrella n.18 - 01017 TUSCANIA (VT)
TELEFONO 0761/43.59.30 - E-MAIL: g.vittorangeli@woow.it - SITO WEB: www.itanica.org

Circolo di Viterbo Bilancio Economico al 31/12/2006

1. ENTRATE ANNO 2006 €. 2.640,00

(Tesseramento, Sottoscrizioni, Vendita Materiale : Libri, Caffè, Calendari, Agende, ecc. ecc.)

2. USCITE ANNO 2006 €. 845,00

- ❖ €. 150,00 Per Acquisto Caffè del Nicaragua presso Bottega del Ctm;
- ❖ €. 300,00 Per Acquisto Libri & Riviste (direttamente dalle diverse Case Editrici);
- ❖ €. 295,00 Varie, per spese postali (francobolli, conti correnti, telegrammi, raccomandate), cancelleria, propaganda e affissioni, rinnovi tessere ed iscrizioni;
- ❖ €. 100,00 Assicurazioni Polizza del Volontariato - Agenzia Generale Unipol di Roma;
- ❖ **NOTA BENE.:** Le spese per la presentazione del libro "Que linda Nicaragua!" (Viterbo, 4 febbraio) sono state ricoperte dal Patrocinio dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo
- ❖ **NOTA BENE:** € 500,00 versate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.
- ❖ **NOTA BENE:** non quantificate le spese vive per fotocopie, telefono, fax, e-mail, trasporto per rimborsi viaggi (benzina & treno) ecc., perché non fatte pagare o assunte direttamente dal Coordinamento Provinciale dell'Associazione.

2a. BOLLETTINO BIMENSILE ANNO 2006 €. 1.795,00

SPESE: € 1.320,00 per STAMPA + € 475,00 per SPEDIZIONE in Abbonamento Postale.

- ❖ **NOTA BENE:** € 1.795,00 pagate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.

❖ **TOTALE A PAREGGIO (Entrate € 2.640,00 - Uscite € 2.640,00)= €. 0.000,00**

❖ **RIPORTO CASSA AL 1° GENNAIO 2007 = €. 0.000,00**

TOTALE EURO €. ZERO

❖ **VERSATO NAZIONALE ASS.NE ITALIA-NICARAGUA €. 915,00**

❖ **Tesseramento (N° 28 Tessere x €. 13,00) €. 364,00**

❖ **Vendita Calendari ed Agende Armadilla residuo 2005 & sottoscrizioni €. 215,00**

❖ **Vendita libro "Que linda Nicaragua!" €. 336,00**

❖ **VERSATO (Ong Terra Nuova) Progetto "NICARAGUITA" €. 1.000,00**

Borsa di studio 2007: Gladis Maria Piura (Medicina) Impegnata Movimento Comunale Leòn

- ❖ **NOTA BENE:** € 500,00 versate dal Coordinamento Provinciale dell'Associazione.

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:
di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo;
con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni delle ex bananeras... e tanto altro!!!

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

❖ **Tessera Socio 16 € con abbonamento rivista Envìo 42 €**

❖ **Tessera Studente 13 € con abbonamento rivista Envìo 39 €**

Versamenti: Vaglia Postale intestato Ass.ne Italia-Nicaragua Viterbo

c/o VITTORANGELI GIULIO, Via Petrella 18 - 01017 TUSCANIA (VT)

(Si prega di indicare: Nome, Cognome, Indirizzo completo e di specificare la causale)

NOTA BENE: L'Associazione è iscritta nel Registro Regionale Lazio delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N°D0081 del20/01/2004. Il presente Bilancio è ad uso interno.

Un buon anno sarebbe un anno con un segno di giustizia, in un mondo profondamente ingiusto, non quella divina ma quella di cui gli umani sanno essere capaci quando la posta non è lo scontro ma la cura della civiltà. Invece la scia di sangue della guerra disegna il mondo di fine millennio e l'inizio del nuovo, così il tempo sembra inafferrabile alle parole. Perché non c'è solo la guerra, protagonista anche nel 2006 con la sua incapacità a risolvere i conflitti (non sarà l'esecuzione di Saddam Hussein a creare un Iraq migliore), ma anche la costruzione di muri materiali ed ideologici che sono alla base dell'ingiustizia ferocia primordiale dilagante.

Muri sulla frontiera che separa il Messico dal suo più potente vicino di casa o sulla terra palestinese nella quale le tre grandi religioni monoteiste dovrebbero incontrarsi, non scontrarsi. Ma è forse ancora più inquietante il muro ideologico, quel muro che eguaglia ad una sterminata moltitudine di quasi-paria, su scala mondiale e all'interno delle stesse nazioni occidentali, coloro che sono strutturalmente esclusi dal mercato, dal lavoro e persino dal cibo quotidiano. Forme del nuovo dominio capitalista di pochi sui tanti.

Quello che abbiamo davanti è un mondo deluso e risentito con le speranze passate non meno che con il grigio presente, nel rifiorire di vecchi nazionalismi e fondamentalismi.

Anche la società italiana non crede più a niente o quasi. In preda ad una sorta di virus che attacca quello che prima era unito e faceva legame sociale: l'economico si slega dal politico, il sociale dall'economico, il religioso dal sociale e il politico dall'ideologico. Sfere dell'esistenza collettiva che si dividono in corporativismi, che vivono ciascuno per sé, e dio per tutti, visto che il fondamentalismo islamico e le sette cristiane sono in cima alla classifica delle fascinazioni di senso che mettono radici a destra e a manca.

Così è in picchiata la fiducia nella nostra classe politica, e il protagonismo della banalità che i leader rincorrono nei salotti tv non fa che contribuire all'erosione di credito verso la classe dirigente che appare già scarso. Il punto è che bisognerebbe smetterla di basarsi sulla paura di un ritorno di Berlusconi (una paura che induce ad imitare l'avversario), e dire che cosa effettivamente bisogna volere per far uscire il nostro paese dall'attuale palude infetta. Non saranno certo le riforme tipiche di un governo di stampo neocentrista, o meno, a ridare

re senso al nostro paese. «Penso al passato, all'antifascismo e alla Resistenza. Se in quelle circostanze l'unità tra le forze antifasciste si fosse fondata solo sulla paura di Mussolini e su nessun altro obiettivo politico di cambiamento, se così fosse stato, probabilmente la paura di Mussolini vivente avrebbe bloccato gli antifascisti. Fortunatamente non fu così e, infatti, c'è stata la Costituzione che recita "la Repubblica è fondata sul lavoro" e non sull'odio e la paura di Mussolini» (Valentino Parlato "il manifesto" 28/11/06). Per questo dovremmo almeno sforzarci di fermare la logica del mercato e di esprimere un progetto comune che non sia antiliberalista solo a parole, in mancanza di che anche il nostro campo si divide: gli ecologisti parlano agli ecologisti, le Ong alle Ong, i metalmeccanici ai metalmeccanici, le donne con le donne, i precari neanche con tutti i precari.

Ma il 2006 ci ha lasciato anche segnali di speranza, in particolare in America Latina, con la vittoria alle presidenziali dei candidati di "sinistra": Lula in Brasile, Ortega in Nicaragua, Correa in Ecuador, Chavez in Venezuela. Confermando come sia decisamente cambiata la mappa politica di quel continente, tra governi più marcatamente di "sinistra": Cuba, Venezuela, Bolivia, ed altri "progressisti/moderati": Brasile, Argentina, Uruguay e forse Cile.

Per quello che riguarda la **vittoria di Ortega in Nicaragua** questa non rappresenta certo il ritorno dell'originaria rivoluzione sandinista. Quella è stata l'ultima volta che abbiamo potuto con tanta chiarezza distinguere la ragione dal torto, il giusto dall'errore. Poi tutto è profondamente cambiato, in peggio. I discorsi odierni contro la "guerra preventiva" del dopo 11 settembre, iniziata in Afghanistan e proseguita in Iraq, e che (come ieri) non smettono di essere vere, sull'imperialismo americano. Ma c'è un non detto: dall'altra parte **non c'è la giusta lotta di liberazione**, bensì l'oscurantismo dei talebani con cui è impossibile identificarsi. Da Panama al Golfo, l'imperialismo non ha smesso di aggredire; anzi, ha affinato le sue armi e le ha rese più mortali. Ma non ci possiamo affidare a quel riflesso automatico che induce a identificarsi con chi a queste aggressioni si oppone, perché stavolta non c'è nessuna rivoluzione **"te- nerezza dei popoli"**, ma dittatori o estremisti religiosi che tutto hanno in testa meno che la libertà.

L'immagine, poetica e rivoluzionaria del sandinismo, stinge in quella del terrorista che uccide persone inermi e offusca fino a renderli invisibili quei soggetti che nei Balcani come in Medio Oriente si affannano ancora a pensare e proporre progetti di liberazione. Il Nicaragua degli anni '80 ci ricomponeva, ci dava senso, ci assicurava sulla nostra ragione; le guerre di oggi sono guerre fra due torti, che ci lacerano e ci tormentano. Gli Stati Uniti e i loro complici in Iraq hanno già perso; ma sappiamo che la loro sconfitta non ci darà un Iraq imperfetto ma libero; bensì qualcosa di molto più nebuloso e oscuro.

Tornando a Daniel Ortega, ha vinto benedetto dalla gerarchia della chiesa cattolica nicaraguense, fiancheggiato a un ex-contra come vice-presidente, è ancora detestato dall'ambasciata Usa, è una pallida ombra di quello che fu; ma la sua vittoria fuor di ogni dubbio riflette il desiderio dei nicaraguensi per un cambiamento. Ora al nuovo governo spetta il compito non facile di condurre il paese fuori dal pantano dell'arretratezza e della povertà. Bisognerà vedere se Managua seguirà le politiche radicalmente redistributive dell'antimperialista Chavez, o si limiterà alla retorica e rimarrà cliente del Fondo monetario.

Quanto a noi, come Associazione Italia-Nicaragua, continueremo (pur con tutte le difficoltà, non ultime quelle economiche) lungo il filo della solidarietà internazionale; non un filo rude, duro, bensì soffice, leggero, come è la tenerezza far i popoli. Di quella solidarietà che non è vuota teoria, ma una parte di noi; che ci ha dato le chiavi di rapporti illimitati, quelli cui da soli non si arriva mai, di mondi diversi, di legami tra gente che cerca di essere uguale, qui in Italia e là in Nicaragua. Una solidarietà mai seriale, mai dipendente, mai mercificata, mai utilitaria. Di quella solidarietà che è consapevole di come l'inferno e il purgatorio si trovano quaggiù, che la giustizia tra gli esseri umani è possibile, ma è sulla terra che bisogna metterla in opera.

Allora l'appello al tesseramento per il 2007 non è vuota retorica. Il nostro bilancio economico senza debiti, rigoroso ai limiti della sopravvivenza, con pochissime voci e cifre minuscole, fa quasi tenerezza. Ma con la tessera (16 € all'anno) non si può fare niente che non sia sobrio. Si può semplicemente resistere, il che è ben più che sopravvivere. È vivere. Perché

nessuno ha mai commesso un errore più grande di colui che non ha fatto niente perché poteva fare troppo poco. Bisogna battersi, anche nel pessimismo della ragione: «**Nulla fu tetro quanto non darsi**». Ma la nostra non è mai stata la carità pelosa fatta degli sms. Quell'occuparci del resto del mondo con un sms da 1 € è un po' poco; serve a mettere a posto la coscienza. Diciamo solidarietà, non carità. La carità umilia, anche quella promossa nelle migliori intenzioni. Non sbaglia il proverbio che dice: «**La mano che riceve è sempre sotto la mano che dà**».

Infine ci teniamo particolarmente a sottolineare che la tessera di quest'anno riproduce un particolare del bellissimo ciclo pittorico della Chiesa **Santa Maria de Los Angeles** (degli angeli) di Managua (Monumento Culturale Nazionale del Nicaragua) di Sergio Michilini (1982-1985 - visibile sul sito www.sergiomichilini.com). Possiamo dire che la Teologia della Liberazione ha in questa chiesa nicaraguense la sua "**Cappella Sistina**", che con i suoi murales costituisce uno dei maggiori esempi di arte sacra latinoamericana ispirata alla "opzione preferenziale per i poveri". Dietro quest'opera c'è la mano del pittore italiano Michilini, che con un gruppo di studenti nicaraguensi ha raccontato per immagini la storia del Nicaragua riletta alla luce della Chiesa dei poveri. Purtroppo i lavori iniziati nell'agosto del 2006 per rifare il tetto soggetto a infiltrazioni hanno notevolmente danneggiato il complesso artistico, trascurando le esigenze del restauro conservativo. Nelle pareti di Santa Maria de los Angeles si ritrovano divinità maya, capi indigeni vittime degli spagnoli, vescovi difensori degli indigeni, leader politici, preti guerriglieri e semplici cristiani rivoluzionari (da Bartolomé de las Casas a Oscar Romero, da Augusto Sandino a Camilo Torres). Tutto converge nel murale centrale, "La risurrezione", dove gli elementi della realtà sociale e della storia politica del Nicaragua racchiudono l'immagine del popolo che porta la croce dell'oppressione e da cui ascende al cielo un "Cristo Indio". A volere questi murales fu Uriel Molina, parroco del quartiere Rigüero, dove negli anni '70 la comunità della chiesa locale aveva partecipato alla lotta contro la dittatura di Somoza. **Concludendo**, sappiamo di avere a che fare con persone serie, per questo attendiamo fiduciosi. **Grazie anticipatamente** a tutti coloro che ci vorranno sostenere.

Ampliamento della Casa Comunitaria di Jucuapa Abajo - Matagalpa - Nicaragua

COSTRUZIONE BIBLIOTECA COMUNITARIA RURALE

Referente del progetto: Collettivo Donne Matagalpa (CMM) biblioteca@cmm.matagalpaorg.net

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE

Le vicende storiche degli anni passati del Nicaragua, e quelle attuali dovute a scelte antisociali degli ultimi governi di stampo neoliberista, hanno portato, tra le pesanti conseguenze negative sullo sviluppo economico, sociale e culturale della popolazione, una profonda differenza e diversità tra le condizioni di vita delle città e quella della campagna, in cui vive peraltro l'80% della popolazione nicaraguense. Assieme alla carenza di vie di comunicazione tra i villaggi e le città, se si escludono i sentieri e qualche strada sterrata, la mancanza di ospedali, l'insufficienza delle scuole. Si registra, da sempre, l'assenza di interventi istituzionali volti a fornire strumenti di conoscenza e di cultura a chi vive nelle campagne.

PROFILO DEL COLLETTIVO DONNE MATAGALPA (CMM)

L'impegno del collettivo è sempre stato quello di influire sulle trasformazioni sociali in atto in Nicaragua. Ha sempre considerato l'accesso all'informazione e alla cultura quale elemento fondamentale nel percorso verso la giustizia sociale e la realizzazione dei diritti della persona.

Da qui la possibilità di rinnovare le relazioni umane, che implica che le persone esercitino con coscienza e senso critico l'applicazione e il rispetto di tutti i diritti fondamentali dell'umanità, dando l'enfasi su quelli delle donne e dell'infanzia, elaborando proposte di ampliamento ed applicazione delle stesse che incrementino relazioni di pratiche di libertà, giustizia, rispetto ed equità.

Contribuire alla costruzione di forza organizzata ed autonoma di donne che permetta di costruire una cultura umana che rispetti la diversità ed includa il vissuto, creatività delle donne.

Apportare strumenti di analisi che permettano di riconoscere le disuguaglianze che esistono per costruire una società equa in un ambiente di rispetto alle differenze.

Spingere processi educativi ed analitici innovatori intorno alla condizione di subordinazione ed oppressione delle persone, principalmente delle donne in modo da essere soggette delle proprie trasformazioni e dei cambiamenti strutturali.

Incidere sulle istanze di presa di decisioni, di formulazione di leggi e politiche pubbliche e prestatori di servizi, mediante la proposta di strumenti tecnici e metodologici sperimentati e convalidati per l'esperienza quotidiana del Collettivo, al fine di migliorare le relazioni e qualità dei servizi, attivando progetti comunitari con fini sociali auto-gestite per donne.

Nella propria sede nella città di Matagalpa, il CMM ha da tempo creato una biblioteca ben fornita di volumi, video, periodici, frequentata quotidianamente da studenti delle scuole medie inferiori e superiori, purtroppo la distanza dalla città non incentiva certamente la popolazione rurale ad usufruire di tale opportunità.

Si tratta di un progetto a lunga scadenza, che si propone di creare una biblioteca in ogni Casa della Donna delle Comunità relazionate con il CMM. Per accelerare l'attuazione di questo progetto che consideriamo importante ed interessante per gli esiti che possono scaturire

Per questo hanno pensato di avvicinare i libri agli abitanti delle campagne, appoggiandosi a quegli elementi, quali le donne delle Giunte Direttive delle Comunità Rurali.

Grazie all'idea e all'impulso del "Collettivo" e in particolare alla biblioteca che, in questo modo, cerca di creare, in primo luogo, uno spazio per il tempo libero dei bambini e dei giovani che frequentano la scuola. Importante quindi uno spazio come la biblioteca **in zone rurali**, dove la povertà non è visibile solo per mancanza di cibo, case, vestiti e strutture basilari, ma anche per quello che non si vede come la povertà culturale; non si tratta solo di uno spazio dedicato alla lettura, né solo di uno spazio dove gli studenti possano reperire più informazioni e più materiale scolastico, ma soprattutto di uno spazio alternativo al tempo libero.

L'obiettivo del CMM è quello di creare venti biblioteche comunitarie nell'arco di quattro anni e farlo in tutte quelle realtà nelle quali il Collettivo sia già presente e radicato nel territorio.

Pensiamo che costruire la biblioteca a Jucuapa Abajo, una piccola comunità che si trova a 10 km circa da Matagalpa, sia il modo più bello significativo per mantenere vivo il ricordo di Cesare.

Bilancio preventivo delle spese 14.399 dollari.

Il tema era importante: «Comunicazione per lo sviluppo», ovvero «come migliorare l'efficacia dei programmi di sviluppo attraverso un più effettivo e ampio uso degli strumenti della comunicazione»: la Fao ne ha discusso per tre giorni, la settimana scorsa, in una conferenza internazionale a cui sono intervenuti funzionari governativi e dirigenti politici, anticipando il vertice sull'alimentazione in corso ora. Mercedes Campos e Jorge Iran Vasquez però non sono convinti. Entrambi vengono dal Nicaragua; lei rappresenta il consiglio di redazione della rivista *Enlace*, bimestrale di agricoltura ed ecologia; lui è della *Union nacional de agricultores y ganaderos*, sindacato di agricoltori e allevatori, e in particolare dirige un programma chiamato «da contadino a contadino» per promuovere lo scambio di esperienze e la cooperazione tra i piccoli agricoltori. Insomma, entrambi lavorano appieno nella «comunicazione per lo sviluppo». Ma dipende da cosa si intenda con questa parola: «Sviluppo, in sé, non vuol dire nulla. Per noi questa parola significa qualcosa se implica benessere per le famiglie rurali», dice Mercedes Campos.

«In Nicaragua quando il governo parla di sviluppo intende tre cose: investimenti stranieri per generare occupazione, produzione per l'export, crescita economica. Così investono in produzione agricola per l'esportazione e in maquiladoras, le fabbriche che assembiamo per conto di imprese straniere. Ma il modello non funziona: le maquilas sono esentasse, la redistribuzione non c'è. Il Nicaragua era una società modesta, ma non povera: ora invece c'è vera povertà».

Parla ad esempio della crisi del caffè, cita le cooperative *cafetaleras* del nord, che rappresentano circa 6.000 famiglie di piccoli produttori: vendono un terzo del prodotto al commercio equo e il resto a marchi speciali, e riescono a investire in borse di studio per i giovani o in programmi per le donne.

«Questo per noi è un possibile modello di sviluppo».

Mostra numeri della rivista: reportages su questa o quella piccola azienda che si è data alla produzione biologica, consigli su come evitare l'epatite e la salmonella delle galline, servizi su tecniche agricole per migliorare i terreni... *Enlace*, spiega, crede molto nel valore della comunicazione: «Il nostro lavoro più che

giornalistico in senso stretto è educativo: la rivista riflette la vita delle comunità, il tessuto sociale rurale, le esperienze dei piccoli produttori. Una voce delle comunità».

Per questo è poco convinta dai tre giorni di conferenza alla Fao:

«Abbiamo sentito parlare molto di sviluppo, sicurezza alimentare o povertà, perfino con parole poetiche: ma non abbiamo sentito la voce di coloro a cui tutto ciò sarebbe diretto».

In effetti neppure i due ospiti venuti dal Nicaragua non hanno avuto l'opportunità di intervenire alla conferenza della Fao.

«Cosa avremmo voluto dire qui? Che esperienze come le nostre hanno permesso di coinvolgere la popolazione rurale, trasmettere esperienze, creare capacità. In fondo, chi può avviare cambiamenti positivi e "sviluppare" le campagne sono proprio gli agricoltori, no?».

Jorge Vasquez ricorda un'epoca, ai tempi della rivoluzione sandinista, quando il governo presumeva che al contrario, gli «agenti del cambiamento» rurale sono gli agronomi mandati dal ministero dell'agricoltura:

«Ci accusavano di promuovere l'arretratezza perché parlavamo di come conservare la produttività dei suoli e le risorse a partire dalle conoscenze di quelli che per loro erano solo "contadini analfabeti". Oggi infine si riconosce che la conservazione delle risorse è importante e le conoscenze delle persone vanno valorizzate. In Nicaragua abbiamo lavorato per promuovere le cooperative o associazioni di piccoli produttori. Abbiamo, ad esempio, il problema di stabilizzare la frontiera agricola: dalle province occidentali più popolate e coltivate gli agricoltori sono avanzati verso la costa atlantica, disboscando e coltivando, ma questo rende fragili i suoli e gli ecosistemi. Stabilizzare la "frontiera" era necessario coinvolgere i piccoli produttori. Nelle zone secche abbiamo promosso sistemi per conservare le risorse idriche e raccogliere l'acqua. Abbiamo cominciato inventari delle sementi di varietà criolle, cioè locali. Con la "rete per la protezione della biodiversità" abbiamo elaborato una proposta di legge per la conservazione delle varietà criolle. Insomma, vogliamo incidere là dove si prendono le decisioni».

Questo volevano dire, Campos e Vasquez: «Che in Nicaragua e in tutta l'America latina esistono esperienze di comunicazione molto semplici, ma che hanno un grande impatto sullo sviluppo delle popolazioni rurali». Basta sempre intendersi su cosa sia lo «sviluppo».

Pag. 7 Miracolo, Pinochet è morto. E ha vinto

MAURIZIO MATTEUZZI (da "il manifesto" del 12 dicembre 2006).

Dopo innumerevoli demenze subcorticali, infarti pilotati e resurrezioni miracolose, Pinochet, finalmente, è morto. Forse questo è il vero miracolo.

Un miracolo che lascia l'amaro in bocca. Perché il generale, con la sua ultima fuga, è riuscito a sfuggire alla giustizia degli uomini. E quella del suo dio, ammesso che voglia perdonarlo e che bastino le preci del cardinale Errazuriz perché tenga conto «solo del bene che ha fatto», non può bastare. I suoi crimini sono ora per i libri di storia. Togliendosi di torno, ha vinto ancora. Aveva vinto l'11 settembre del '73, tradendo Allende, ha vinto il 10 dicembre del 2006, morendo. Senza mai avere ricevuto una condanna penale per le 300 cause - assassini, torture e ruberie - che gli pendevano addosso. E' vero che, dopo 30 anni la figura di Allende giganteggia e che lui sarà ricordato come uno dei tanti gorilla che hanno insanguinato l'America latina.

Ma è troppo poco e troppo tardi per uno che, nonostante i «soli» 3 mila morti e i 30 mila torturati che aveva sulla coscienza, era irresistibilmente identificato come uno dei massimi simboli del male della seconda metà del '900.

Troppo poco e troppo tardi perché non è vero che «fortunatamente la sua opera sarà sepolta con lui», come ha detto il ministro Massimo D'Alema. E ancor meno vero che la decisione di rimandarlo da Londra a Santiago, nel marzo del 2000, fu presa, come ha detto l'ex ministro laburista inglese Jack Straw, perché potesse essere giudicato in Cile.

Pinochet oggi sarà sepolto ma il pinochettismo è vivo e vegeto, e l'economia cilena forgiata a ferro e fuoco dal generale e dai suoi Chicago boys, è un modello che ha fatto scuola per i successivi governi democratici (di centro-sinistra) e per l'America latina infestata ora da «populisti» tipo Chavez, Morales, Lula e Kirchner. Il Cile è ancora e sempre un paese classista dalle iniquità scandalose. Pinochet in Cile è stato giudicato, ma mai condannato da un tribunale. I giudici hanno già annunciato la fine delle indagini a suo carico: «archivate per morte dell'imputato». Amen.

La sua morte è un sollievo per molti. Troppi. La destra politica e i militari che cercano di rifarsi una verginità, il governo socialisti-democristiani che non ha trovato il suo Kirchner e si è rifugiato dietro la foglia di fico delle esequie militari e non di stato. In Cile giustizia non è stata fatta, Pinochet è morto ma ha vinto la sua ultima battaglia.

CILE/PINOCHET: IL LIBRO

"Gli Artigli del Puma" Patricia Verdugo, prefazione di Italo Moretti, Sperling & Kupfer, 2006, €. 17,50

Quando la scrittrice e giornalista cilena Patricia Verdugo pubblicò per la prima volta "*Gli artigli del puma*" nel 1989, Pinochet aveva già perduto il referendum dell'anno prima, con cui pretendeva di restare al potere per (almeno) altri 8 anni. Era ancora, però, al palazzo della Moneda, da dove sarebbe uscito solo l'11 marzo del 1990 per fare posto a Patricio Aylwin, il primo dei quattro presidenti della Concertación per la democrazia (la coalizione fra democristiani, socialisti e socialdemocratici) che da allora ha sempre vinto le elezioni, le ultime quelle di dicembre 2005 con Michelle Bachelet.

Il Cile era ancora un limbo incerto fra una dittatura agonizzante e una democrazia in embrione sotto il tiro dei militari e della destra pinochettista. Scrivere un libro che documentasse le nefandezze assassine del generale Sergio Arellano Stark, che dal 4 al 19 ottobre del 1973 guidò "la carovana della morte" nel nord cileno lasciandosi dietro 75 cadaveri, era rischioso. Ma a Patricia Verdugo non è mai mancato il coraggio. Il suo libro era talmente documentato che non poteva essere liquidato come un'operazione della "propaganda sovversiva", diretta a gettare fango su un regime che aveva saputo produrre eccellenti risultati nel campo dell'economia. D'altra parte, nessuno ha mai potuto accusare Patricia, democristiana come suo padre, di essere una "sovversiva".

A distanza di molti anni dagli avvenimenti narrati "*Gli artigli del puma*" conserva ancora intatto la sua forza d'urto e si legge tutto d'un fiato. Con rabbia e angoscia. Sembra una fiction. Invece è (stata) la realtà nuda e cruda. Una realtà con cui il Cile democratico non ha ancora fatto tutti i conti.

Pag. 8 "Dicono che la tortura è efficace"

"Ciò che più angoscia è constatare che nel mondo una parte crescente dell'opinione pubblica applaude la tortura, o almeno la accetta" (Eduardo Galeano, "il manifesto" 7 dicembre 2006).

Dicono che la tortura è efficace. Però si sa bene, dai tempi della Santa Inquisizione, che le confessioni del torturato non sono credibili, perché il dolore gli fa dire ciò che il torturatore desidera. Uno dei casi più recenti e rivelatori è stata la confessione di un capo di al Qaeda, Ibn al Shaykh al-Libi, che sotto tortura confessò che Saddam Hussein stava addestrando la sua organizzazione con armi chimiche e biologiche, ed aiutò così Colin Powell a commettere la più grande gaffe della sua carriera nel discorso con cui annunciava l'invasione dell'Iraq.

Dicono che la tortura è efficace. Però è stata applicata massicciamente a centinaia di migliaia di persone in Algeria, Vietnam, America Latina, e non ha impedito né la sconfitta del potere coloniale francese, né l'umiliazione del potere imperiale nordamericano, né la caduta delle dittature militari latinoamericane.

Dicono che la tortura è efficace. Però in Iraq Abu Ghraib è servito solo a mettere in tutta la sua luce e a dimostrare senza ombra di dubbio il terrorismo degli invasori.

Nelle sale dove si tortura un sistema che pratica il crimine per spogliare paesi si toglie la maschera. I burocrati del dolore, soldati e polizie, sono solo strumenti di un potere che ha bisogno della tortura per assicurarsi ed estendere i suoi confini.

Nulla di anormale: un sistema atrocemente ingiusto utilizza metodi atroci per durare. Nulla di anormale che i padroni del mondo non solo pratichino la tortura, ma ne predichino la qualità, «mezzo alternativo di coercizione», «tecnica intensiva di interrogatorio», o «tattica di pressione ed intimidazione». Ciò che ci angoscia è constatare che nel mondo una parte crescente della pubblica opinione applaude la tortura, o almeno la accetta, quando si applica a presunti terroristi che rifiutano di dire ciò che sanno o contro possibili delinquenti che minacciano la sicurezza.

Ci sembra scandaloso che questo orrore venga ammesso come pratica corrente e che i mass-media più influenti ne facciano propaganda sempre più apertamente.

È per noi inammissibile la crescente impunità dei torturatori, protetti dagli accordi di immunità che il governo degli Stati Uniti impone per mettere i suoi agenti e militari fuori dalla competenza di qualsiasi giustizia, locale o universale.

Crediamo sia urgente dire ad alta voce che mentono coloro che dicono che la tortura protegge la popolazione civile. Questa macchina che si nutre di carne umana non agisce per mettere gli innocenti al riparo dalle minacce in agguato perché in qualsiasi momento, con i suoi trattamenti feroci, può trasformarli in colpevoli.

Non serve per proteggere ma per terrorizzare la popolazione. Non serve per ottenere informazioni: si pratica per prevenire ribellioni, per castigare eresie, per umiliare dignità e seminare la paura.

"Qui Managua, Nicaragua" da una idea di Cesare Ciacci

"QUI MANAGUA, NICARAGUA" (da una idea di Cesare Ciacci)

Agenzia stampa dell'Associazione di amicizia e solidarietà Italia-Nicaragua.

Il 12 ottobre 2006 è stato lanciato il numero zero dell'agenzia di stampa on-line dell'Associazione, allo scopo di mantenere vivo l'interesse su Nicaragua e Centroamerica, con notizie che ci giungono da corrispondenti che vivono nei rispettivi paesi e in via sperimentale uscirà una volta al mese.

"Qui Managua, Nicaragua" è supplemento ed integrazione on-line del bollettino bimestrale "Nicarahuac - Nicaragua e dintorni".

Come funziona? Arriva via posta elettronica e si presenta come una newsletter con brevi sintesi di una serie di articoli. Per ogni articolo si può leggere l'intero contenuto attraverso un collegamento diretto al sito www.itanica.org. Per riceverla scrivere all'indirizzo: redazione.news@itanica.org.

IL LIBRO "HOTEL MANAGUA" Edizioni Achab

Vittorio Scheni **"Hotel Managua. Viaggio nel sistema penitenziario del Nicaragua"**

Anno 2006, 60 pagine, €. 12,00, Edizioni Achab, Via Caroto 2/A, 37131 Verona Tel. 045-8489196
www.edizioni-achab.it - info@edizioni-achab.it